

B7

BenacusGarda

Rivista di Storia e Patrimonio Culturale

02

dicembre 2023





A.S.A.R. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda
Palazzo Fantoni - 25087 Salò (BS)



Benacus-Garda. Rivista di Storia e Patrimonio Culturale
Anno 2023

Direzione: Gian Pietro Brogiolo (responsabile), Simone Don

Redazione: Bruno Festa, Mauro Grazioli, Paolo Vedovetto

Comitato Scientifico: Angelo Brumana, Alfredo Buonopane,
Alexandra Chavarría Arnau, Silvia Musetti, Barbara Scala, Serena Rosa Solano

Progetto grafico: Paolo Vedovetto

In copertina: lago Lucone, traccia dell'antico emissario

La riproduzione è vietata

ISSN 2974-6779

INDICE

Prefazione	5
LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO I Cicala e le opere del Romanino a San Felice del Benaco	7
FABIO MARIO VERARDI Le famiglie di Manerba del Garda negli estimi e nel Catasto Napoleonico	19
GIOVANNI PELIZZARI Gardesani al capestro. Consorteria criminale e “voci per liberar bandito”. Crema (1584)	47
GIAN PIETRO BROGIOLO Il lago Lucone di Polpenazze tra pesca e impianti produttivi (XV-XVI secolo)	60
SIMONE DON Dalla Dalmazia a Gardone Riviera. Storie di un sarcofago romano, di un leone (con la sua epigrafe) e di uno stemma	76

FONTI

LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO Gli ospedali di Salò e il testamento di Zambellino del fu Bersanini Bolzati (1395)	106
GIUSEPPE NOVA I Bariletti di Saló. Librai ed editori a Venezia tra cinque e seicento	116
GIOVANNI PELIZZARI Della tragica fine di Alessandro Campi, pittore salodiano	135
ANDREA DANESI Il Colle Santa Caterina (Salò e San Felice del Benaco)	144
ANDREA BROLI La vicenda storica e il patrimonio storico-artistico di Manerba del Garda nelle descrizioni dei maggiori siti internet	156
LAURA PEROTTI ASAR e scuola secondaria di Manerba del Garda, una collaborazione proficua	164

PREFAZIONE

Il secondo numero di Benacus – Garda mantiene le promesse del primo: pubblicare tempestivamente ricerche pluridisciplinari sul territorio che fanno capo al lago, sia quelle sviluppate nell'ambito di progetti dell'ASAR a Salò, Manerba e San Felice, sia di altri studiosi.

In questo numero trovano spazio soprattutto contributi basati su fonti scritte inedite che consentono peraltro narrazioni in più settori, di notevole interesse per diverse discipline e che toccano tematiche che vanno ben oltre l'orizzonte gardesano seppur inglobandolo.

Rimanda all'economia e alla società di Manerba tra Cinquecento e inizi dell'Ottocento il denso lavoro di schedatura di estimi e catasti realizzata da Fabio Verardi. Gian Pietro Brogiolo e Liliana Aimo ci offrono, in due differenti contributi, nuove informazioni sulle opere del Romanino a San Felice del Benaco e, sulla base di un nuovo documento, analizzano il testamento di Zambellino Bolzati. La tragica fine del pittore salodiano Alessandro Campi viene ricostruita da Giovanni Pelizzari, il quale delinea, attraverso la vicenda, anche un quadro della società locale di inizio Settecento. Lo stesso autore poi, in un altro contributo, si sofferma sulla politica giudiziaria attuata dalla Repubblica di Venezia per reprimere la criminalità diffusa alla fine del Cinquecento, in relazione ad un episodio che coinvolse tre gardesani in un processo tenutosi a Crema nel 1584. Ancora Gian Pietro Brogiolo si sofferma sulle controversie per le acque e la pesca del lago Lucone, profondamente alterate a causa della galleria che nel 1458 ha deviato il percorso dell'emissario. Librai ed editori gardesani, i salodiani Bariletti, attivi a Venezia tra Cinque e Seicento, sono oggetto del contributo di Giuseppe Nova. Andrea Danesi ripercorre le vicende della fortificazione del colle di Santa Caterina, al confine tra i comuni di San Felice e di Salò, utilizzato più volte a partire dal XVIII secolo. Simone Don ricostruisce le vicende di un sarcofago, di un leone e di uno stemma che dalla Dalmazia sono approdati al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, presentando un quadro di alcune peculiari dinamiche che coinvolsero Gabriele d'Annunzio e numerosi personaggi politici e militari degli anni venti del Novecento.

I due contributi finali di Andrea Broli e Laura Perotti trattano, rispettivamente, di come il patrimonio storico artistico di Manerba del Garda viene oggi presentato, con molte inesattezze, nei siti *on line* e della percezione che ne ha la popolazione locale. Analizzata, tramite un questionario (nell'ambito di un'attività didattica biennale, promossa dal Comune con il progetto Archivio di Comunità e condotta da ASAR e Istituto scolastico di Manerba), viene questa distinta in gruppi sulla base della professione, degli studi e degli interessi. Ne emerge un quadro del quale devono tener conto le associazioni, come l'ASAR, che intendono far conoscere e salvare le testimonianze del passato. Diverse sono quindi le tematiche, le fonti e le epoche interessate da questo numero di Benacus – Garda, variegato e multidisciplinare come da sempre è l'attività di ASAR sul territorio gardesano.

Gian Pietro Brogiolo e Simone Don

DELLA TRAGICA FINE DI ALESSANDRO CAMPI, PITTORE SALODIANO

Giovanni Pelizzari

Ateneo di Salò

La presente comunicazione documenta il fatto che il pittore Alessandro Campi ebbe i natali nel capoluogo della Riviera; inoltre, grazie ai documenti conservati presso gli archivi locali, saranno messe in luce le circostanze della sua tragica, violenta, morte.

Profilo artistico di Alessandro Campi. Esula dalle mie competenze illustrare l'opera dell'artista e invito quindi il lettore interessato a consultare gli studi di Isabella Marelli¹ e Maria Cristina Lovat², ripresi nel saggio di Stefania Cretella comparso nel secondo volume stampato in occasione dei 450 anni dalla fondazione dell'Ateneo di Salò³.

La figura artistica di Alessandro Campi è stata messa in luce nel corso degli ultimi decenni, quando accurate ricerche da parte di studiosi dell'arte gli hanno riconosciuto opere in precedenza attribuite ad Andrea Celesti; l'ultima in ordine di tempo, la pala presente nella parrocchiale di Vestone, che rappresenta "L'incredulità di Tommaso"⁴.

¹ I. MARELLI 2001, pp. 201-221.

² M.C. LOVAT 2006, pp. 39-56.

³ S. CRETELLA 2018, pp. 91-94.

⁴ L'iniziativa del restauro si deve al Distretto Culturale della Valle Sabbia, portato a compimento grazie al paritetico contributo del comune di Vestone e della Fondazione Cariplo. L'operazione di restauro, concluso nel 2015, ha consentito l'attribuzione del dipinto a Alessandro Campi. La pala si trova ora esposta nella chiesa parrocchiale di Vestone.

A beneficio del lettore, mi limito a trascrivere un paio di passaggi del saggio della Cretella, necessari per consentire l'inquadramento artistico del pittore salodiano:

La fama del Celesti in area bresciana fu tale da consentirgli (...) di radunare intorno a sé un nutrito numero di allievi e collaboratori, rendendo talvolta difficile distinguere la mano del maestro da quella dei suoi seguaci.

Un caso interessante risulta essere quello di Alessandro Campi, pittore rimasto pressoché sconosciuto fino a una trentina d'anni fa, quando una serie di studi compiuti in particolare da Mariacristina Lovat e Isabella Marelli hanno permesso di riportare alla luce la sua figura.

Sulla base di tali scoperte, si è dovuto rivedere il catalogo delle opere tradizionalmente attribuite al Celesti, assegnando alcuni di questi lavori alla mano del Campi. Tra questi, si devono inserire anche gli affreschi che ornano le volte di due sale del palazzo Zambelli a Lonato.

Informazioni biografiche⁵. La famiglia Campi si trasferì a Salò intorno alla metà del XVII secolo, proveniente dal comune di Rivoltella, oggi frazione di Desenzano.

Il padre del nostro pittore, Gerolamo Lorenzo, è battezzato nella parrocchiale di Salò il 20 novembre 1649: la registrazione nel libro parrocchiale riporta il nome dei genitori, Alessandro e Caterina.

Dal matrimonio di Gerolamo Lorenzo e della legittima consorte Caterina, nel 1672 nasce Alessandro, ad evidenza primogenito, essendogli stato imposto il nome del nonno paterno, battezzato in duomo il 13 aprile 1672. Può non essere superfluo segnalare che padrino di battesimo fu l'eccellentissimo Marco Mazzoleni, dottore in legge e madrina Chiara Zanetti, altro cognome di primo rango nella società salodiana del tempo: la circostanza potrebbe essere indicatore del fatto che la famiglia godesse di riconosciuta reputazione e che la parentela spirituale con un personaggio altolocato possa aver facilitato Alessandro per mettere a frutto il suo innato talento presso una bottega d'artista.

I registri parrocchiali di Salò non riportano notizia del matrimonio di Alessandro con Teodora e neppure il battesimo di eventuali figli: la ricerca dovrebbe es-

⁵ Devo alla primaria collaborazione del ricercatore gargnanese Ivan Bendinoni le informazioni raccolte presso gli storici archivi parrocchiali di Salò, Bogliaco e Gargnano.

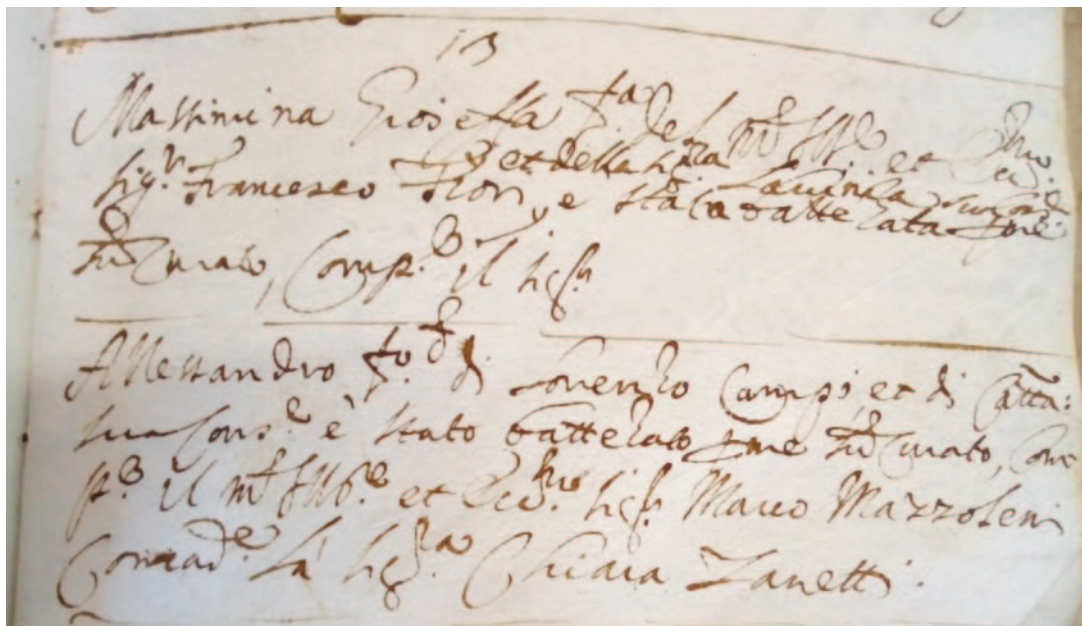


Fig. 1. Archivio Parrocchiale di Salò: la registrazione del battesimo di Alessandro Campi, avvenuta il 13 aprile 1672, padrino l'eccellentissimo dottore Marco Mazzoleni, madrina la signora Chiara Zanetti.

sere indirizzata al paese di nascita della moglie, ad oggi sconosciuto; mentre il registro delle sepolture della parrocchia di Gargnano riporta la data delle sue esequie, avvenute il 27 luglio 1712, quando il deceduto era in età di 40 anni.

Le ricerche di Ivan Bendinoni fanno dire che i Campi salodiani esercitavano la professione di “pilizzari”, come dire lavoratori/conciatori di pellami.

Dall'esame del “libro delle case” dell'estimo di Salò dell'anno 1720⁶, di poco posteriore ai fatti che saranno illustrati, si evince la proprietà di una modesta casa dotata di fondaco in contrada Chiodera, in capo a Giulio, zio paterno di Alessandro, battezzato in Salò il 23 febbraio 1656.

Il truce omicidio di Alessandro. Le informazioni che seguono sono state dedotte dalla sentenza di condanna pronunciata a carico dei fratelli Bonomo e Domenico Caretoni (cognome che nel tempo evolverà in Carattoni), figli di Agostino, il primo soprannominato *sartorello* e il secondo esercitante la professione di calzolaio⁷.

L'accusa a carico dei Caretoni, residenti in Bogliaco di Gargnano, che non si sono presentati alle carceri e risultano quindi contumaci, è riferita a tre distinti reati:

- omicidio proditorio con sparo d'archibugiata;

⁶ ACR, *Estimi*, B. 192, f. 128.

⁷ ACR, *Raspe*, *Raspa reggimento Querini*. 1712-1713, B. 130, f. 13.

- detenzione di armi lunghe e corte da fuoco;
- “ogni altro eccesso come in processo”, che documenteremo trattarsi delle modalità di un omicidio per futili motivi, perpetrato con inaudita crudeltà e violenza.

Il procedimento giudiziario prese avvio dalla denuncia del vice console del comune di Gargnano alla cancelleria criminale di Salò il giorno stesso del decesso del Campi (26 luglio). Infatti, le leggi della Repubblica facevano obbligo agli amministratori di ogni comune di denunciare al tribunale della Riviera tutti i reati commessi all'interno del territorio amministrato, dalle semplici offese verbali alle percosse, dalle deflorazioni alle risse, dai furti alle estorsioni, dai ferimenti agli omicidi. Le inadempienze per mancata vigilanza e conseguente denuncia erano punite con estrema severità⁸.

Il Consiglio dei dieci, che aveva giurisdizione sui casi di omicidio, con lettera del successivo 2 agosto (trascorsa quindi una sola settimana) delegava il provveditore e capitano di Salò ad istruire il processo e a emettere la sentenza: il nobiluomo veneziano Zuane Semitecolo era ormai al termine dei 16 mesi del suo mandato, per cui una nuova delega fu assegnata al successore Melchiorre Querini, in data 31 ottobre 1712.

La sentenza si apre con parole che definiscono il profilo dei protagonisti della vicenda criminale: i fratelli Caretoni “quali soggetti di animo fiero e pessimo genio, animati da spirito di vendetta contro la persona dell'infelice Campi, uomo generoso e di civili costumi”.

Dopo di che segue la ricostruzione dell'accaduto, maturato in Gargnano la mattina del 25 luglio durante la fiera di S. Giacomo, che annualmente richiamava gente da tutta la Riviera e dai paesi delle altre giurisdizioni del lago. Alessandro Campi, incontrata la giovane Bernardina si offrì di comperarle “al-quanta cordicella de seda” e poi, dietro richiesta della fanciulla, acquistò alcuni dolcetti in una bottega di ciambellaio, facendole dono. Fra i due esisteva un qualche rapporto di confidenza, perché al Campi, in più occasioni, la ragazza aveva offerto dell'acqua per dissetarsi nei giorni d'estate, quando transitando passava davanti alla sua abitazione.

Accadde che i cugini di Bernardina, Bonomo e Domenico, assistessero alle cortesie rivolte da Alessandro alla loro congiunta e, a detta del tribunale, male

⁸ G. PELIZZARI, I. BENDINONI 2016, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato della Magnifica Patria della Riviera*, Arco (Tn), pp. 165-178.

interpretando la galanteria di Alessandro, non si limitarono a rimproverare in pubblico la ragazza: presala rudemente per un braccio, fratello e cugini la condussero alla residenza del Campi e la obbligarono a restituire i doni ricevuti.

Quel giorno, Alessandro si trovava ospite in Bogliaco di Bortolo Cella, perché la sera avrebbe tenuto a battesimo la figliuola Giovanna Anna, sancendo così la parentela spirituale con la famiglia ospitante. Nel corso del pomeriggio, Alessandro e Bonomo si incrociarono in una delle strette viuzze del borgo, occasione nella quale il Caretoni diede ostentazione del proprio livore nei confronti del Campi, digrignando i denti in segno di dichiarata ostilità.

Inserisco una mia congettura, di alta plausibilità. Il pubblico rimprovero di Bernardina, la plateale restituzione dei regali furono episodi che non passarono inosservati e, per certo, alimentarono i commenti, le opinioni e le distinte interpretazioni dell'accaduto: parole dette, minacce proferite in sedi private, parole e minacce riportate da confidenti delle parti, è assai probabile abbiano alimentato le tensioni, in un giorno di festa e di caldo estivo (la fiera e la ricorrenza del battesimo), dove anche un bicchiere di troppo potrebbe aver giocato la sua parte di responsabilità.

Sta di fatto che quella sera, dopo la cerimonia del battesimo, Alessandro transitava per le vie di Bogliaco in compagnia del “compadre” che, armato di schioppo, gli faceva da guardaspalle. L'incontro con i fratelli Caretoni non fu certo casuale perché anch'essi procedevano armati, Domenico di un archibugio e di una terzetta (ndr pistola) e Bonomo di schioppo e stillo (ndr. pugnale, arma di punta).

Le ingiurie e le minacce che intercorsero quando i quattro si incrociarono non sono documentate; la sentenza riporta che una volta superatisi, Domenico esplose l'archibugio contro Bortolo Cella, che proteggeva le spalle di Alessandro, uccidendolo sul colpo, secondo la relazione del chirurgo che visionò il cadavere con una palla penetrata attraverso l'omero sinistro nella cassa toracica, poi penetrata nel braccio destro.

Il Campi si dava allora alla fuga inseguito da Bonomo, che dopo alcuni metri gli scaricava contro lo schioppo colpendolo alla coscia con tre pallettoni, procurandogli ferite definite dal chirurgo mortali (ndr probabile lesione di una arteria femorale). Nonostante le ferite, Alessandro era ormai prossimo a trovare rifugio in una casa amica, se dalla opposta direzione non fosse giunto Domenico a tagliargli la via di fuga, scaricandogli contro nove pallettoni della sua

pistola, otto dei quali raggiunsero il fuggitivo, con esito potenzialmente mortale; non contento, il Caretoni colpiva sulla testa con il calcio della pistola la sua vittima. Sopraggiunto Bonomo, questi infieriva con lo stillo sul corpo dell'inerte Alessandro, procurandogli ferite al petto, all'occipite, al mento, al braccio e all'orecchio sinistro.

Alessandro Campi sopravvisse sino alla mattinata del giorno seguente, mentre i suoi assassini, uno dei quali ferito seriamente al braccio, si erano dati alla macchia.



Fig. 2. *L'incredulità di Tommaso*, pala presente nella chiesa parrocchiale di Vestone, solo di recente attribuita al pittore salodiano Alessandro Campi.

La sentenza condannava Bonomo e

Domenico, che risultavano contumaci, al bando da tutti i territori della Repubblica e, qualora catturati entro i confini dello Stato, a cinque anni continui di prigione serrata all'oscuro⁹; con la clausola che non avrebbero potuto liberarsi in alcun tempo se prima non avessero risarcito la famiglia di Bortolo Cella con la somma di 50 ducati.

Una sentenza, quindi, non particolarmente severa in relazione alle crudeli modalità con le quali era stato perpetrato il delitto, anche perché non prevedeva alcuna taglia sulla testa dei latitanti. Il fatto si spiega con la circostanza che Teodora, la vedova di Alessandro, aveva presentato al tribunale “ampia e spontanea rimozione” comprovata da atto pubblico: era cioè intervenuto fra la famiglia degli assassini e la famiglia della vittima un accordo di natura risarcitoria di carattere patrimoniale, comportante di fatto il perdono nei riguardi dei colpevoli¹⁰.

⁹ La condanna alla “prigione serrata alla luce” prevedeva che la cella disponesse di una finestrella sita in alto; la “prigione serrata all'oscuro” era cieca e poteva essere illuminata solo da una candela.

¹⁰ Si veda G. PELIZZARI 2010, pp. 55-59. Quello citato è un tipico caso di dialettica fra legge statutale e “legge di comunità”: quest'ultima, alla quale si ispiravano gli statuti criminali della Comunità della Riviera, manteneva la sua dimensione negoziale e compositiva delle vertenze fra le parti in conflitto. L'impronta punitiva della legge statutale dovette costantemente confrontarsi con le previsioni degli statuti locali, ai quali l'atto di dedizione alla Repubblica nel lontano 1426 aveva riconosciuto forza di legge, al pari di tutte le delibere assunte dal Consiglio generale della Comunità di Riviera; G. PELIZZARI, I. BENDINONI 2011, pp. 103-106.

Considerazioni a margine della drammatica vicenda

Sulla scorta degli odierni criteri di valutazione, all'origine dell'omicidio del Campi starebbero futili motivi, quali le cortesi attenzioni rivolte a una fanciulla: le carte processuali dicono solo che fra Alessandro e Bernardina correvano forme di innocente confidenza, ma non chiariscono quale ruolo abbia giocato quella mattina del 25 luglio la civetteria femminile e l'effettivo comportamento del Campi tenuto nelle vie sulle quali si svolgeva la affollata fiera di San Giacomo. E neppure conosciamo eventuali precedenti alla base della decisa reazione dei familiari di Bernardina, che imposero alla ragazza la restituzione dei regali ricevuti.

Le ricerche effettuate da Ivan Bendinoni presso l'archivio parrocchiale di Bogliaco hanno appurato che, all'epoca dei fatti, Bernardina, figlia di Zuane, era diciannovenne, quindi in età da marito, ed il suo frivolo comportamento tenuto in pubblico, complice l'atmosfera di spensieratezza della fiera, avrebbe potuto comprometterne l'immagine della richiesta morigeratezza.

I fatti fanno ritenere che i genitori dei protagonisti Caretoni, Agostino e Zuane, vivessero in fraterna nello stesso immobile in Bogliaco, in una condizione quindi di stretta familiarità, nella quale compete ai maschi vigilare sulla virtù delle femmine di casa.

L'elaborazione effettuata sulle carte dell'estimo di Gargnano dell'anno 1720¹¹, data a ridosso della vicenda in esame, dimostrano che i Caretoni godevano di un discreto patrimonio immobiliare: non considerando i 10 proprietari particolarmente ricchi, il valore dei loro beni li collocava sopra la media dei contribuenti del comune.

Nel 1712 Bonomo era in età di 24 anni, il fratello Domenico 21 e il loro comportamento tanto violento ci fa dire che "non erano farina per fare ostie": due anni prima, Bonomo aveva già subito un processo per porto abusivo di armi da fuoco e sparo intimidatorio contro tale Francesco Cechin, vicenda conclusasi con l'assoluzione dell'imputato per intervenuta "rimozione" da parte dell'offeso¹².

Di Bernardina, causa involontaria del crimine, si sono perdute le tracce, non essendo segnalata nel registro parrocchiale dei matrimoni e neppure in quello

¹¹ ACR, *Estimi*, B. 159, f. 51.

¹² ACR, *Raspe*, 1710-1711, B. 130, f. 11.

delle sepolture; dovrebbe quindi essere stata allontanata dal paese e non è escluso possa essere stata indirizzata sulla strada di un convento.

Nel merito della vicenda criminale, è da osservare che la sentenza riporta la versione dei fatti dei testimoni oculari che assistettero agli eventi, ma non restituisce la versione degli inquisiti, in quanto latitanti. Ad esempio, la sentenza riporta che Domenico, una volta superati gli antagonisti Bortolo e Alessandro, abbia esploso alle loro spalle un colpo di archibugio, uccidendo sul colpo Bortolo Cella che proteggeva il Campi. Partendo da una breve annotazione del verbalizzatore, quasi un inciso, dove è riferito che Bonomo riportò una ferita d'arma da fuoco al braccio, di una certa gravità, è possibile ricostruire l'effettiva dinamica dei fatti: quando le due coppie si incrociarono, dovettero essere state proferite minacce e provocazioni tali che Bortolo fu il primo ad esplodere un colpo di archibugio all'indirizzo di Bonomo, ferendolo come detto ad un braccio; la immediata reazione del fratello Domenico freddò il Cella con un colpo mortale. Il ferimento di Bonomo spiega la ragione per la quale Alessandro, benché ferito in modo grave ad una coscia riuscisse quasi a guadagnarsi la salvezza, perché non inseguito prontamente.

Il comportamento di Bortolo Cella si spiega alla luce dei canoni sociali dell'epoca, allorquando la nascita di una parentela spirituale comportava l'insorgere di vincoli pari, se non superiori, ai vincoli di natura familiare; non sorprende quindi il fatto che il Cella, onorato dal legame che lo vincolava ad un personaggio di alta visibilità sociale, suo ospite e novello padrino della figliuola da poco battezzata, avvertisse il dovere di proteggere l'amico e "compadre". E così Bortolo, nel volgere di pochi giorni, divenne padre e rese orfana la sua creatura.

Le modalità dell'inseguimento testimoniano la decisa volontà dei Caretoni di chiudere i conti con il loro avversario: Domenico non ebbe indugio nel prendere la direzione che avrebbe tagliato la via di fuga al Campi e una volta trovato di fronte gli esplose contro la pistola caricata a piccoli pallettoni, considerata la dimensione dell'arma da fuoco, che ferirono al corpo la vittima, senza tuttavia ucciderla.

Prima l'infierire di Domenico sul corpo inerme e poi di Bonomo dice più di quanto l'immagine della cupa violenza possa illustrare: per finire il povero Alessandro sarebbe stato sufficiente affondare un colpo di stillo alla gola, mentre i colpi furono inferti di "taglio" al volto, con una modalità che richiama un codice rituale; è noto che in tempi d'antico regime tutti gli atti di violenza

esercitati al cospetto di testimoni terzi erano da riferire a motivi di onore offeso, la cui onta doveva essere lavata in pubblico per la riaffermazione o il ripristino della lesa dignità. E non v'è dubbio che gli sfregi inferti al volto del Campi furono da riferire a parole dette e/o offese ricevute che avrebbero oltraggiato l'onore della famiglia Caretoni¹³.

Sono dell'opinione che se fosse stato condotto un sondaggio di opinione fra gli abitanti di Bogliaco, e più in generale del comune di Gargnano, l'ampia maggioranza avrebbe giustificato il comportamento degli assassini, a prescindere del fatto che la vittima fosse un "forestiero" di civile condizione sociale.

Altre giustificazioni a loro scarico i fratelli banditi dovettero produrre in una memoria pervenuta al tribunale, oltre ad aver ottemperato alla prescrizione di risarcire la famiglia Cella con l'importo di 50 ducati: infatti, trascorsi tre anni dai delitti, i condannati ottennero la cancellazione dei loro nomi dal registro delle raspe criminali (6 agosto 1716), come dire la piena riabilitazione e il diritto di rientrare alle loro case.

FONTI ARCHIVISTICHE

ACS: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SALÒ

ACB: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BOGLIACO

ACG: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GARGNANO

ACR: ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ DELLA RIVIERA

BIBLIOGRAFIA

I. MARELLI 2001, *Andrea Celesti un pittore del Settecento sul Lago di Garda*, San Felice del Benaco (Bs).

M.C. LOVAT 2006, *I soffitti affrescati di Palazzo Zambelli a Lonato*, in *Andrea Celesti a Lonato* («I Quaderni della Fondazione Ugo Da Como» 1), pp. 39-56.

S. CRETTELLA 2018, *La grande decorazione pittorica tra barocco e rococò sulla sponda bresciana del Benàco*, in *Il lago di Garda tra passato e futuro. Le Arti*, Brescia, pp. 89-101.

G. PELIZZARI 2010, *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del Seicento. La faida di Salò*, in *Liturgie di violenza lungo il lago tra '500 e '600*, a cura di C. Povolo, Vobarno (Bs), pp. 55-94.

G. PELIZZARI, I. BENDINONI 2011, *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altipiani settentrionali. Tremosine*, Arco (Tn).

G. PELIZZARI, I. BENDINONI 2016, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato della Magnifica Patria della Riviera*, Arco (Tn).

¹³ G. PELIZZARI, I. BENDINONI 2011, *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altipiani settentrionali. Tremosine*, Arco (Tn), pp. 103-106.